

**L'INTERVISTA LINDA REALI.** Autrice di un saggio dedicato alla storia, anche rocambolesca, dell'infuso di origine orientale

# L'AVVENTURA DEL TÈ, BEVANDA DELLO SPIRITO CHE PROVOCÒ GUERRE

PAOLO GRIECO

Come in una vera e propria cerimonia, a Londra, nella metà del Settecento, nei "tea garden", situati in ampi parchi dai lunghi viali alberati, aperti a tutti e molto tranquilli, gli inglesi si radunavano per bere il tè.

Tra loro una seducente donna che, da domestica, riuscì a farsi sposare da Lord Hamilton. La si vedeva passeggiare nei giardini tenendo a braccetto a destra il marito e a sinistra il suo amante, l'ammiraglio Nelson. Nell'era vittoriana la gustosa bevanda, nata e venerata in Cina e poi in Giappone, aveva conquistato l'Inghilterra, dapprima la sua aristocrazia, non essendo a buon mercato e con il suo contorno di eleganti teiere, tazze di porcellana e seta cinesi, e poi la classe media e gli operai. Tuttavia, il viaggio della "camelia sinensis", nome della pianta, non solo raggiunse una connotazione culturale e politico-sociale nei paesi dove veniva prodotta ed esportata, ma coinvolse affaristi di scarsi scrupoli e potenti società commerciali - le varie Compagnie delle Indie - dai comportamenti più che discutibili e moralmente riprovevoli. Entrò insomma prepotentemente nella storia entrando in competizione con il caffè e la cioccolata. Una storia avvincente raccon-

tata con incontestabile bravura da Linda Reali, nel saggio: "Storie del tè. Monaci e mercanti, regine e avventurieri" pubblicato da **Donzelli** con la prefazione di Orazio Olivieri.

**Il tè possiede qualità stimolanti, depurative, ma la sua degustazione nei monasteri buddisti è stata anche l'occasione, per aprire lo spirito alla riflessione...**

Lo utilizzavano la sera per il suo effetto stimolante, non forte come il caffè, né tantomeno capace di ottenere la mente come il vino. Una bevanda del corpo e dello spirito. Di fratellanza.

**Quando il tè fu trapiantato in India, in Kenya e Ceylon per la sua importazione si distinsero capaci commercianti - Thomas Twining e Thomas Lipton - ma anche potenti istituzioni le quali arrivarono a provocare la guerra dell'oppio. Ce ne può parlare?**

La guerra dell'oppio - nella seconda metà dell'Ottocento - fa parte della storia oscura del tè, poco conosciuta, che pure ha contribuito ad una fase importante dei rapporti fra occidentali e orientali. Dietro il commercio del tè vi era la strategia colonialista verso quelle che divennero poi colonie britanniche. La Compagnia delle Indie inglese puntava, per importare il tè, all'accesso diretto in Cina e per ottenerlo avviò un commercio di oppio caricato

dalle piantagioni in India con navi che arrivavano a Taiwan. Ciò costituiva una grave piaga sociale in Cina per i gravi problemi legati alla dipendenza dagli oppiacei. Gli inglesi riuscirono ad acquistare del tè in cambio di una droga indebolendo così una società, molto chiusa in sé stessa e orgogliosa. La Cina, infatti, teneva chiusi i propri porti, ma, a seguito della guerra dell'oppio, una guerra sui generis condotta senza armi, dopo vari trattati, i porti vennero aperti e da lì la Compagnia poté accedere a fiumi che collegavano il paese all'interno ed accedere al tè nei luoghi di produzione senza passare attraverso intermediari.

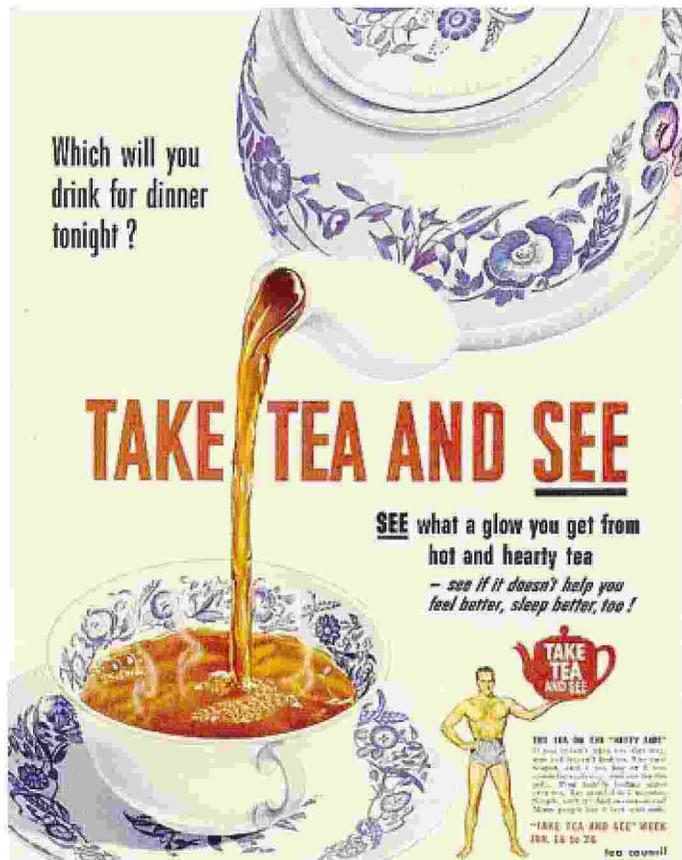
**L'India, pur producendo dell'ottimo tè nero, il Darjeeling, l'Assam, l'Orange Pekoe, lo ha disdegnato...**

Gli indiani allora lo ritenevano un retaggio del colonialismo britannico. In aggiunta vi fu la voce di Gandhi, che lo definì, come il caffè e il cacao, dannoso per la salute. Esiste una famosa foto nel 1947 di un incontro fra lui e il viceré dell'India e nipote della regina vittoria Lord Mauntbatten. Sul tavolino, di fronte alle loro poltrone, è posta una tazza di tè davanti all'inglese, ma non davanti a Gandhi.

**Anche in Francia e in Germania e in Italia il tè non prevalse sul caffè.**

**Da noi le multinazionali produttrici lo chiamano ancora "the", un francesismo non corretto lessicalmente. Per quale ragione?**

Vero, ma occorre fare delle distinzioni. La Francia ha importato, grazie agli olandesi, la bevanda prima dell'Inghilterra, nel 1600. Il suo approccio è stato elitario, vale a dire riservato agli aristocratici, inoltre il caffè poteva essere prelevato direttamente dalle sue colonie. La Germania ha invece fatto del tè una vera industria, tanto che oggi è, oltre agli olandesi, il vero punto d'appoggio delle importazioni. L'Italia è la pecora nera per il consumo di tè. Il nostro paese non ha abbia avuto la lungimiranza di capirne l'importanza, malgrado le prime testimonianze fossero dei gesuiti missionari italiani. Le loro relazioni acute, veri e propri reportages scritti con grande rispetto per la cultura orientale, furono tenute segrete dal Vaticano per anni. Il caffè è forse legato alla cultura borbonica del Sud (si tratta di un prodotto mussulmano), mentre il Centro del nostro paese ha preferito la cioccolata. Tuttavia i tempi di preparazione ed infusione, consentono una benefica pausa ai ritmi esistenziali di oggi. Sono convinta che si possa ancora comprendere il beneficio e il piacere di una lenta degustazione di tè e soprattutto la sua funzione conviviale.



Una pubblicità d'epoca promuove il consumo del tè

IL SAGGIO

Linda Reali, "Storie del tè" (Donzelli, 25 euro)

